



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

IV Domenica di Pasqua – 26 Aprile 2026

Prima lettura - Dagli Atti degli Apostoli - At 2,14a.36-41

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Salmo Responsoriale - Sal 22 - Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda Lettura - Dalla prima lettera di san Pietro apostolo - 1Pt 2,20b-25

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Giovanni - Gv 10,1-10

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Abbiamo ascoltato dagli Atti degli Apostoli: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso. All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: Che cosa dobbiamo fare, fratelli? E Pietro disse loro: Convertitevi». Convertirsi non vuol dire tanto domandarsi: che cosa dobbiamo credere, ma che cosa dobbiamo fare? Alle volte un credere teorico, astratto, ideologico non porta alla conversione dell'uomo, ma alla durezza del cuore. Siamo chiamati a chiederci sempre di fronte alla nostra fede, ai rapporti con noi stessi e con gli altri, ma soprattutto a quello con Dio, che cosa dobbiamo fare nella nostra vita? Che cosa dobbiamo fare nella nostra esistenza di credenti? È il passaggio dall'atto di fede al cambiamento della vita, un passaggio arduo, difficile, che mette in discussione sempre il nostro credere perché non rimanga astratto. Gli Atti degli Apostoli proseguono con: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Non solo allora c'era una generazione perversa, ma lungo tutti i secoli si sono moltiplicate le generazioni perverse. Oggi, viviamo un tempo malvagio, perverso e quindi non dobbiamo assuefarci alla mentalità comune, al modo di pensare di tutti, per opportunismo, per vivere tranquilli o per egoismo, ma a proporre, in nome del nostro credere, qualcosa di alternativo che possa dare vita all'uomo e a noi stessi. Per far questo dobbiamo rifarci alla figura di Gesù Cristo, come abbiamo sentito dalla seconda lettura tratta dalla lettera di San Pietro Apostolo: «Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia». Dobbiamo rifarci alla figura di Gesù mite, pacifico, arrendevole, che non ha mai risposto al male con altrettanto male, non ha mai risposto alla violenza con altrettanta violenza, che ci ha lasciato la bellissima pagina delle Beatitudini. Se riflettiamo su questa figura e sulla pagina delle Beatitudini ci rendiamo subito conto che i costruttori del mondo non sanno cosa farsene del popolo delle beatitudini. È un popolo inadatto a costruire un mondo secondo le logiche perverse degli uomini. Ecco perché vivere la fede è sempre un atto di responsabilità e una scelta che siamo chiamati a fare giorno per giorno, momento per momento. Gesù non solo ha proclamato le beatitudini ma le ha realizzate con la Sua vita fino alla morte in croce. La verità annunciata da Gesù è scritta nel cuore delle cose, all'inizio, dal momento della creazione. I Padri della chiesa di Alessandria parlavano del "Verbo disseminato". È bella questa icona del "Verbo disseminato". Pensiamo a Dio che al momento della creazione sparge i semi non in un campo particolare, ma nei campi del mondo. Questo è il verbo "disseminato". Dobbiamo riferirci a questo verbo che è proposta di vita per ogni uomo che viene su questa terra. Il Dio della creazione viene prima del Dio della fede: il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, delle religioni, perché è il Dio dell'uomo. Ogni volta che incontriamo un uomo, incontriamo questa presenza del verbo disseminato nel mondo. Il Vangelo vero è scritto nella pagina vivente dell'umanità: ancor prima del Vangelo tante realtà che leggiamo nel Vangelo lasciato da Gesù, erano proclamate e vissute da altri uomini. Anche dopo l'annuncio del Vangelo, uomini che non hanno conosciuto Gesù, non hanno letto il Vangelo, non sono cristiani hanno annunciato e vissuto verità proprie del Vangelo. Pensiamo a Buddha, l'emblema della mitezza; a Gandhi, l'uomo della nonviolenza; a quanti uomini e donne sono passati in questo mondo facendo fruttificare quel verbo disseminato che Dio ha sparso nel momento della creazione. Gesù inserisce il Suo messaggio nel cuore del mondo, dentro la realtà della vita degli uomini, non solo predicando, ma soprattutto vivendo, perché Gesù ha vissuto e pagato il Suo messaggio sino all'ultima goccia di sangue.

Dobbiamo sempre confrontarci con il mondo: non dobbiamo distinguerci dal mondo, ma cogliere la presenza di Dio, del Verbo all'interno delle mille sfaccettature e realtà nelle quali si manifesta la presenza di Dio. Non siamo chiamati a creare un mondo di puri. Proprio per questo, una volta, si pensava che per vivere appieno il Vangelo occorresse fuggire e lasciare il mondo, scegliere una vita particolare. Siamo chiamati a modificare il mondo di tutti, a lavorare insieme a tutti per realizzare un mondo più umano possibile. Sorge nuovamente spontanea la domanda iniziale: che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo abbandonare una vita fatta di soprusi, di arroganza, di prepotenza, di violenza, di odio, di divisioni. Fare qualcosa di molto concreto, che investe le nostre relazioni con gli altri esseri umani. Dobbiamo entrare in una vita di libertà, senza condizionamenti, opportunismi, egoismi di parte, essere portatori di pace e nonviolenza. Oggi, dire questo, diventa veramente difficile, ma è proprio questo che le comunità cristiane dovrebbero testimoniare senza paure, compromessi, tentennamenti, perché una comunità cristiana è una comunità di fede basata sempre e solo sul libero consenso, dove si vive la fraternità totale. Come ho detto altre volte la fede e l'amore si nutrono delle stesse dinamiche, di verità, di spontaneità, di libertà. Non possiamo amare o credere per costrizione, dovere o imposizione, ma per libera adesione della nostra coscienza. Ecco perché all'interno delle comunità cristiane non dovrebbero esserci delle gerarchie, dei cristiani che insegnano e dei cristiani che imparano. La pagina del Vangelo che abbiamo ascoltato quando Gesù parla del recinto delle pecore (la ragione per cui ha fatto imbucalire i sacerdoti della religione ebraica), si inserisce nell'ennesima diatriba tra Gesù e i farisei. Il recinto di cui parla Gesù non è quello delle pecore, ma del tempio che distingue, divide, emargina. Gli scribi e i farisei, dice Gesù, sono ladri e briganti, perché hanno rubato la libertà del popolo di Dio a Dio. Anche per noi è importante riappropriarci delle tre prerogative di Gesù: Profeta, Sacerdote e Re. Quando siamo stati battezzati, la seconda unzione che abbiamo ricevuto è quella in cui ci sono state conferite queste tre prerogative di Gesù. Tutti siamo profeti, sacerdoti e re! All'interno della chiesa non dovrebbero esserci altre distinzioni. Il rapporto che Gesù ha con le Sue pecore, con ciascuno di noi, con il pastore e le sue pecore è personale, non di massa, di numero, ma nominativo: chiama le pecore per nome, ci chiama per nome, è un rapporto conoscitivo, il pastore conosce pecora per pecora. Ecco perché chi non ci conosce, chi non mi conosce non ha alcun potere su di me: può obbligarmi all'obbedienza, alla sottomissione, ma non ha potere sulla mia coscienza, sulla mia libertà e sul mio rapporto intimo, personale con Dio. Il verbo conoscere in ebraico rimanda alla conoscenza nunziale tra l'uomo e una donna che più intima non può essere. Proprio per questo all'interno della comunità dei credenti non ha nessun senso condannare, scomunicare, dividere, discriminare, ma l'unica grande e importante realtà che dobbiamo coltivare è la fiducia nella coscienza: autentica, vera e libera. L'unità all'interno della comunità dei credenti si fa con la spontaneità e con il consenso, con la libertà e il rispetto sacro della coscienza. Se il mio rapporto con Dio è di conoscenza intima, personale, nominativa, nessuno si può frapporre tra me e Dio, soprattutto nei momenti apicali della vita, quando la fede diventa il fondamento radicale della mia esistenza. Siamo chiamati alla responsabilità di modificare noi stessi e il mondo: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». È una domanda che dobbiamo porci ogni volta che siamo chiamati a fare delle scelte tremende nei confronti del rispetto sacro della vita degli uomini, perché la vita che Gesù ci ha lasciato è una vita in abbondanza: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza». Dobbiamo essere gelosi della libertà della nostra coscienza, del nostro rapporto

intimo con Dio. Una coscienza libera, autentica, vera diventa una grande sfida nei confronti della realtà e del mondo. Anche oggi, purtroppo, siamo chiamati a sfidare la mentalità, il pensiero e il modo di pensare comune, a portare un'identità cristiana che ci aiuta non a distinguerci, ma a metterci insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per poter costruire un'alternativa a questo mondo.

*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian
Orizzonti Onlus 97661540019*

